Il suo curriculum

Fa il giro delle coppe, scuote la testa. « Come la storia che mio padre faceva il tassista e invece faceva il lavandaio a Porta Ticinese. Si figuri che era senza un occhio. Sono io che sono nato sulle macchine, a 18 anni ero già autista, poi siccome, il duce ci voleva tanto bene siamo andati in guerra tutti i figli, autista da militare, autista da prigioniero in Africa, autista come cooperatore sotto gli inglesi dopo l'8 settembre. Ritornato a Milano ho aiutato mio padre in lavanderia, ho fatto un po' tutti i mestieri per salvare la situazione familiare e poi il tassista sotto padrone, alla SIVA. Son partito dal gradino più basso e ho sempre cercato di salire, onestamente. Nel '64, quando è uscito il bando, sono diventato padroncino ».

E il pugile, quando l'ha fatto? « Macchè pugile. Si faceva il premilitare e andavo in palestra. Adess son diventà el Loi ».

« Ma va, son tutti pretesti per arrivare al nocciolo della questione » gli fa furbesco suo cognato.

Mi racconti con precisione, signor Rolandi. Lei non ha notato subito qualcosa di strano nel comportamento del Valpreda? « Con tutti i clienti che mi capitano, io ci do una svista e basta. Non posso mica star qui col cervello elettronico a immaginare i riposti pensieri, dico bene? Se gli chiedevo " cosa l'è che ha nella borsa " quello poteva rispondermi " a lei cosa ci interessa "».

«Ho avuto fiducia»

D'accordo. Ma dato che si è fermato in via Santa Tecla e lui si è diretto in piazza Fontana, dove non lo poteva vedere, non ha pensato al solito tipo che fa il furbo per non pagare la corsa?

« Sono quelli che chiamiamo bidoni, ma se dobbiamo pensare ai bidoni non lavoriamo più. E' sceso tanto di premura, che ho avuto fiducia. Ed è tornato dopo 3 o 4 minuti, non di più. E questa qui sarebbe la centesima dichiarazione che faccio, potrei mettermi una puntina sulla testa come un giradisco ».

Dice che è salito in fretta: allora non era claudicante.

« Questo non ho potuto notarlo. E' ritornato subito, poi quando siamo stati in via Albricci, dopo una ventina di metri, mi ha detto "fermi qua", mi ha messo in mano 600 lire e si è allontanato alla svelta ».

Insomma, non era mezzo paralitico, come si è detto per giustificare la stupidità di prendere il taxi. Poi lei cosa ha fatto? « Sono andato a Porta Romana, ho fatto un paio di corse e quindi mi sono trovato in un posteggio, non ricordo bene quale, dove ho sentito dire dello scoppio ».

Non ha pensato subito al cliente dalla corsa breve?

« Neanche lontanamente. Sul momento, è logico, mica si riallacciano certi particolari a certi eventi. Torno a casa, vedo la televisione, ma non lego la faccenda, ero qui con mio cognato e abbiamo parlato d'altro ».

Come mai soltanto lunedì si è deciso a fare la denuncia?

« Per tutto sabato non ci ho pensato. Poi a forza di sentire parlare della borsa mi sono ricordato improvvisamente del cliente che nel salire e nello scendere aveva sempre tanta velocità addosso. Ho guardato attentamente la cedola che siamo obbligati a riempire e ho visto che, partito alle 16, avevo finito la corsa alle 16,12. Minuto più minuto meno ».

Comunque non alle 16,25 o alle 16.30, ora prossima allo scoppio.

« Alla domenica sono stato in casa con una gran costipazione, poi alla notte non sono riuscito a chiudere occhio, alle 5 e mezza di lunedì ero seduto sul letto con un peso così sullo stomaco, ho chiamato mia moglie e ci siamo consultati a lungo. "Pensaci bene, non è possibile" mi ha detto lei, poi sono andato a lavorare e ho caricato quel professore, Paolucci mi sembra, che mi ha detto di andare dai carabinieri, esattamente come ha scritto "Il Giorno", con tutto il mio scombussolamento di spirito e tutti i miei itinerari sbagliati. Vado dai carabinieri di via Valpetrosa che fanno l'appunto e poi il maresciallo col taxi mi accompagna in via Moscova. Prima mi fanno vedere un album di foto grandi e non riconosco nessuno, poi cominciano a fare le sagome coi menti, le fronti, i nasi e salta fuori l'identikit ».

« Torno a casa alle 8 di sera e c'erano due della polizia, avvisata dal professore, che mi aspettavano dalla mattina. "Deve venire in Questura con noi". "Uffa, ma non con la mia macchina perchè non la tocco più". Mi portano in Fatebenefratelli, mi interrogano e mi dicono che la mattina dopo dovevo partire per Roma ».

Il regalo per la moglie

A Roma c'è stato subito il confronto all'americana?

« Macchè, prima mi hanno fatto visitare la città come un turista, che ho anche preso un regalino per mia moglie ma l'ho dimenticato sull'auto e me l'hanno riportato, non so come, questa mattina, poi il giudice ha voluto sapere tutto e dopo un'infinità di interrogatori, quando avevo la testa che mi scoppiava, alla sera verso le 6 e mezzo, c'è stato il confronto all'americana. Me l'hanno mostrato in mezzo ad altri quattro e ho detto subito "E' lui". Il resto, dico, lo sapete bene ».

Mi mostra il souvenir che i carabinieri gli hanno fatto avere da Roma: una basilica di San Pietro in similoro con la lampadina che si accende dentro. Versa un altro bicchiere di spumante. « Una cosa ci tengo a dire: il fatto che abbia fatto arrestare l'anarchico non faccia pensare che sia dall'altra parte, intendo la destra, a scanso di equivoci. Sono un cittadino della Repubblica italiana che ha fatto il suo dovere e basta ».